

Martedì della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: 2 Libro di Samuele 6, 12 - 15. 17 - 19****Marco 3, 31 - 35****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, guida le nostre azioni secondo la tua volontà, perché nel nome del tuo diletto Figlio portiamo frutti generosi di opere buone.

2) Lettura: 2 Libro di Samuele 6, 12 - 15. 17 - 19

In quei giorni, Davide andò e fece salire l'arca di Dio dalla casa di Obed-Edom alla Città di Davide, con gioia. Quando quelli che portavano l'arca del Signore ebbero fatto sei passi, egli immolò un giovenco e un ariete grasso. Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore. Davide era cinto di un efod di lino. Così Davide e tutta la casa d'Israele facevano salire l'arca del Signore con grida e al suono del corno. Introdussero dunque l'arca del Signore e la collocarono al suo posto, al centro della tenda che Davide aveva piantato per essa; Davide offrì olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore. Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti e distribuì a tutto il popolo, a tutta la moltitudine d'Israele, uomini e donne, una focaccia di pane per ognuno, una porzione di carne arrostita e una schiacciata di uva passa. Poi tutto il popolo se ne andò, ciascuno a casa sua.

3) Commento ⁵ su 2 Libro di Samuele 6, 12 - 15. 17 - 19

● Il re fa salire l'Arca alla città di Davide. L'arca era una cassa di legno che custodiva le tavole della Legge. Rappresentava il segno visibile della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. È bellissima la descrizione della gioia con cui avviene questo trasferimento. La parola gioia è proprio espressa ed assieme al nome del sentimento ce ne sono le manifestazioni: l'immolare il giovenco e l'ariete, la danza, le grida ed il suono del corno. Poi ancora la benedizione che Davide fa al suo popolo e la distribuzione di cibo buono e abbondante per tutti, abbondante, ma non eccessivo. Si parla di una focaccia, una porzione di carne e una schiacciata di uva passa per ciascuno, ci si sfama, ma non si esagera. È molto bella questa descrizione così dettagliata della festa per la presenza di Dio in mezzo al popolo. La sentiamo molto necessaria per noi e ringraziamo sempre tutti coloro che sanno fare festa in modo semplice, conviviale, allegro, ma senza esagerazioni. Pare che sia quanto mai necessario questo fare festa per la presenza di Dio nelle nostre comunità. Una festa in cui c'è spazio per tutti, come nel testo c'è cibo per tutti, in cui ognuno sente che si è pensato anche a lui. Se non si fa festa dove si è certi della presenza di Dio, dove si deve fare festa? E fare festa non è semplicemente il divertirsi, questo è alla portata di tutti e tocca la superficie delle persone. Il fare festa è qualcosa di più profondo, di più intimo, magari anche con meno eccessi esterni, ma che fa sentire le persone in comunione perché appartenenti a qualcuno, non sole. È un po' la prosecuzione del brano di ieri. Il popolo sente di appartenere al re, il re è certo della presenza di Dio in mezzo al popolo e questo è un invito a fare festa. Come popolo ci riuniamo ogni domenica attorno al nostro re, Gesù, concretamente presente nell'Eucarestia, cibo per tutti. Ogni domenica siamo chiamati a fare festa. Che senso ha uscire dalla Chiesa "immusoniti", o inclini a chiacchierare dicendo cose poco belle gli uni degli altri? Apparteniamo al re Gesù, Lui c'è, è concretamente presente fra noi, ed è necessario far festa, come dice il Padre nella parabola del Padre misericordioso, trovando ciascuno il modo concreto di rendere la festa visibile, a partire dai sorrisi e dagli abbracci sinceri e affettuosi a chi ci è accanto.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Chiara Piscaglia in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

● «Davide andò e fece salire l'arca di Dio dalla casa di Obed-Edom alla Città di Davide, con gioia. Quando quelli che portavano l'arca del Signore ebbero fatto sei passi, egli immolò un giovenco e un ariete grasso. Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore.» (2 Sam 6, 12) - Come vivere questa Parola?

Cosa contemplare ancora nella persona di Re Davide? La liturgia oggi ci permette di meditare sulla sua libera e appassionata capacità di pregare. Pregare in Davide è riconoscere la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, esaltarla e gioirne grandemente. Il Dio di Israele è un Dio nomade, che cammina con il suo popolo, abita una tenda, non vuole una casa né un tempio. Davide ascolta il Signore e non costruirà niente di tutto ciò, ma vivrà una liturgia vitale che lo connette a Dio, una liturgia che passa nel suo corpo, nella sua vita e gli permette di restituirsi, dedicandosi totalmente a Dio stesso. Una liturgia che si fa danza, un unico, armonico movimento che collega il cielo alla terra, la carne allo spirito, la vita alla morte.

Signore, dona anche a noi questa coerenza. Donaci questa unità interiore che ci permette di essere autentici nella relazione con te, senza orpelli, né parole o gesti inutili. L'amore e la lode a te si vedano nella nostra vita, nel nostro modo di lavorare, di vivere insieme, di avere cura degli altri e del mondo.

Ecco la voce della parola di Dio (Rm 12, 1-2) - "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto."

4) Lettura: Vangelo secondo Marco 3, 31 - 35

In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Marco 3, 31 - 35

● «Giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta molta folla, e gli dissero: "Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano". Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre"». (Mc 3,31-35) - Come vivere questa Parola?

Nel breve Vangelo di oggi Marco mette Gesù al centro di una rete di relazioni che si dispongono attorno a lui con due atteggiamenti di fondo assai diversi: la folla e i parenti, cioè la nuova famiglia dell'ascolto e quella del sangue. Anzitutto la folla: è disposta in cerchio attorno al Maestro, seduta nell'atteggiamento caratteristico di chi sta in ascolto. Vengono poi i fratelli del Signore: essi invece sono fuori, in piedi. Questo star "fuori" è una pennellata già di per sé molto chiara: dice che non basta appartenere alla famiglia di Gesù per ritenersi ipso facto inclusi nella cerchia di coloro che ascoltano il Signore.

Essere seduti attorno a Gesù nell'atteggiamento dell'ascolto - e non "fuori, in piedi - non è ovvio per nessuno, neppure per la madre e per i fratelli. La condizione fondamentale per tutti è solo quella di "fare la volontà di Dio".

A questo punto centrale della scena così abilmente dipinta dall'Evangelista, ecco risuonare l'interrogativo di fondo del Maestro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Esso è accompagnato da un gesto assai eloquente, che vien descritto come al rallentatore: «Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui», con cui Gesù esprime plasticamente la sua scelta di campo. Egli, infatti ora, col suo sguardo penetrante abbraccia la sua vera famiglia, prendendo le distanze da quella carnale. Nella sua domanda e nel suo gesto c'è effettivamente una presa di distanza dalla famiglia fondata sui legami di sangue. E nella sua risposta vengono disegnati

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - www.famigliedellavisitazione.it

nettamente il contorno e l'ambito della sua "nuova" famiglia, che trovano la loro radice nel riconoscimento assoluto del primato del Regno che tutto rende nuovo. Se Gesù prende le distanze dalla sua famiglia carnale, non è certo per disprezzo di essa, né perché i suoi familiari non comprendono la sua missione, ma perché è giunto il Regno, che crea una nuova appartenenza. Con le sue parole Gesù non soltanto afferma il distacco, ma anche l'universalità e la libertà della sua appartenenza.

La battuta che conclude il brano evangelico dilata i confini della famiglia di Gesù ben al di là e oltre la folla che gli sta attorno, perché offre a chiunque lo voglia, quindi anche a me e a te che leggi, la possibilità di farne parte, a condizione di "compiere la volontà di Dio". Le parole conclusive di Gesù possono sembrare a prima vista alquanto dure. Ma nella logica del Vangelo sono ben comprensibili. Gesù ha scelto il Regno e non si lascia rinchiudere da nessun altro legame, neppure da quello della famiglia carnale. Questo vale per ogni discepolo: non è la parentela che conta, ma il coraggio della fede. Così è stato anche per la madre carnale di Cristo, la Vergine Maria, come già aveva affermato splendidamente da S. Agostino nel testo riportato più sotto.

Ecco la voce di S. Agostino (Sermo 25, 7): "Ha fatto, sì certamente ha fatto la volontà del Padre Maria Santissima, e perciò conta di più per Maria essere stata discepola di Cristo, che essere stata madre di Cristo [...]. Anche Maria proprio per questo è beata, perché ha ascoltato la parola di Dio e l'ha osservata. Ha custodito infatti più la verità nella sua mente, che la carne nel suo grembo"

- "Giunsero sua madre e i suoi fratelli; e, fermatisi fuori, lo mandarono a chiamare". Mi è sempre piaciuta questa annotazione del vangelo perché rende abbastanza l'idea su chi sia Maria.

Ella non cerca vie preferenziali, ma si mette totalmente dalla parte dei fratelli di Gesù, come una di loro. Anch'Ella chiede, domanda, manda a chiamare, aspetta. Siamo noi oggi questi fratelli di Gesù, e sapere che in mezzo a noi, in una maniera totalmente solidale c'è Maria, ciò rende la nostra ricerca di Cristo meno angosciante.

Lì dove non riusciamo a trovarlo, o a tirarlo fuori dalla sensazione di assenza, sappiamo che non siamo soli. Che nelle nostre attese di Lui c'è Lei. Che a rafforzare la nostra domanda c'è la Sua voce. Che a chiedere ciò di cui abbiamo bisogno c'è la stessa Sua Madre.

Ma imprevedibilmente Gesù non esce, anzi sembra quasi maltrattare questa visita: "Egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» Girando lo sguardo su coloro che gli sedevano intorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chiunque avrà fatto la volontà di Dio, mi è fratello, sorella e madre»".

Ma non dobbiamo farci ingannare dall'apparenza. Gesù non sta ignorando quella richiesta, ma semplicemente sta dicendo che tutte le volte che noi ascoltiamo e mettiamo in pratica la Sua Parola allora abbiamo qualcosa che non può toglierci nessuno, nemmeno la sensazione di non essere ascoltati, e cioè che siamo per Lui come fratelli, sorelle, madri, esattamente come Maria.

- Sia la descrizione della "scena", sia le parole che vengono dette in questo breve testo, non solo aiutano a cogliere l'episodio in tutta la sua ricchezza, ma anche implicitamente propone la sua fecondità di interpretazione di ogni realtà, e di ogni evento. Proviamo a spiegarci. La "scena" è caratterizzata da due "assembramenti": da una parte la madre e i fratelli che arrivano e "stando fuori, mandarono a chiamarlo" (ver.31), e dall'altra Gesù e la folla seduta attorno a lui (ver.32). Tra i due "gruppi", la mediazione della folla stessa intorno a Gesù, e le parole del Signore. Possiamo anche notare che questa è l'unica volta in cui nel Vangelo secondo Marco viene nominata la madre di Gesù.

È di importante provocazione che madre e fratelli mandino a chiamarlo "stando fuori", dove è di rilievo sia quel loro "fuori", sia il fatto che sono loro a chiamare lui. Dunque, qui diventa "straordinario" quello che normalmente straordinario non è. La straordinarietà e la divina bellezza del brano, come nei testi paralleli di Matteo e di Luca, sta sia nella "risposta-domanda" di Gesù: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?" (ver.33), sia nell'annuncio sorprendente e meraviglioso che Egli dà ai vers.34-35: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre". Così, quello star "fuori" dei suoi parenti diventa il loro non accesso alla condizione di tutti coloro che hanno un rapporto profondo con Gesù, e cioè sono suoi discepoli, appunto quelli che non sono "fuori", ma sono "seduti attorno a lui". E questa è la volontà del Padre: quella di fare dell'umanità un'unica famiglia dei figli di Dio!

La meraviglia è che, essendo discepoli, non perdono le loro precedenti relazioni, ma, al contrario le arricchiscono straordinariamente! Questo è "lo sguardo" di Gesù su tutti quelli che gli sono intorno, e nei quali lui riconosce la madre e i fratelli! L'essere prima di tutto discepoli di Gesù non elimina e non deprime le nostre relazioni, ma al contrario le illumina in modo nuovo e straordinario. E notiamo ancora la bellezza: lui, il Signore, vede se stesso come figlio e fratello dei suoi discepoli! L'affermazione è meravigliosa e divinamente umile! E ha come conseguenza che anche noi, se custodiamo con affetto la nostra condizione di discepoli, siamo anche tra noi fratelli, e sorelle, e madri.

Una paternità, una maternità e una fraternità nel tessuto della vita umana porta con sé necessariamente dei limiti e persino delle difficoltà e dei pericoli anche gravi di prevaricazione, mistificazione e disumanità. Ma, visitate da Dio in Gesù e nel suo Vangelo, sono segni meravigliosi e potenti della presenza e dell'azione di Dio nella nostra piccola esistenza.

6) Per un confronto personale

- Perché il cammino delle Chiese verso l'unità sia fondato sull'ascolto della parola di Dio e sulla ricerca paziente della sua volontà. Preghiamo?
- Perché gli abitanti di ogni continente, nel dialogo e nel rispetto reciproco, diventino la famiglia umana voluta da Dio. Preghiamo?
- Perché la parola e il pane, accolti in questa eucaristia, facciano di noi dei veri parenti di Gesù, uniti come le membra di un unico corpo. Preghiamo?
- Perché i legami di parentela e di affetto non impediscano a nessuno di seguire la voce di Dio e della propria coscienza. Preghiamo?
- Perché le nostre assemblee liturgiche siano fonte di fraternità e di solidarietà da donare ad ogni uomo. Preghiamo?
- Per le famiglie del nostro quartiere. Preghiamo?
- Per chi si trova di fronte a scelte impellenti. Preghiamo?
- O Dio, che hai voluto uscire da te stesso per farci conoscere il tuo amore, alita col tuo Spirito sui nostri egoismi e donaci un cuore nuovo, che sappia donarsi senza limiti. Preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 23

Grande in mezzo a noi è il re della gloria.

*Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.*

*Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e valoroso,
il Signore valoroso in battaglia.*

*Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.*

*Chi è mai questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.*